

Proudhon¹Scritto non pubblicato^a

**Parigi.* Ieri abbiamo parlato dei montagnardi e dei socialisti, della candidatura di Ledru-Rollin e della candidatura di Raspail, della « Réforme » e del « Peuple » del cittadino Proudhon. Abbiamo promesso di ritornare a Proudhon.

Chi è il cittadino Proudhon?

Il cittadino Proudhon è un contadino della Franca Contea che ha seguito diversi rami di attività professionale e diversi studi. Per la prima volta attirò su di sé l'attenzione pubblica con un pamphlet pubblicato nel 1842: « Che cos'è la proprietà? »². La risposta era: « La proprietà è un furto ».

Questa battuta sorprendente colpì i francesi. Il governo di Luigi Filippo, l'austero^b Guizot, che non ha il senso del calembour, fu tanto ottuso da mandare Proudhon davanti a un tribunale. Ma invano. Per un paradosso così piccante si può contare sull'assoluzione di qualsiasi giuria francese. E così avvenne. Il governo si rese ridicolo e Proudhon divenne un uomo famoso.

Per quanto riguarda il libro stesso, esso corrispondeva in tutto al riassunto di cui sopra. Ogni capitolo si riassumeva in uno strano paradosso, in una maniera ancora sconosciuta ai francesi.

Per il resto conteneva saggi in parte giuridico-morali, in parte economico-morali, ognuno dei quali cercava di dimostrare che la proprietà costituisce una contraddizione. Per quel che riguarda i punti giuridici lo si può accettare, in quanto non c'è niente di più semplice che dimostrare che tutta la giurisprudenza in generale è costituita da tante contraddizioni. Per quanto riguarda i saggi economici, essi contengono poche novità, e le novità che contengono si basano su calcoli sbagliati. La regola del tre viene dappertutto vergognosamente maltrattata.

Tuttavia i francesi non venivano a capo del libro. Per i giuristi era troppo economico, per gli economisti troppo giuridico e per ambedue troppo morale. Après tout, dissero infine, c'est un ouvrage remarquable^c.

Ma Proudhon aspirava a trionfi più grandi. Dopo diversi piccoli scritti dimenticati, nel 1846 uscì finalmente la sua « Philosophie de la misère »³ in due imponenti volumi. In questa opera, su cui si doveva fondare la sua fama eterna,

^a Scritto da Engels all'inizio del dicembre 1848. — ^b austero — ^c Dopo tutto, dissero infine, è un'opera notevole